

Opere dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale  
negli Oscar

*Enigma Corea del Nord*  
a cura di Axel Berkowsky e Antonio Fiori

*Jihad e terrorismo*  
a cura di Andrea Plebani

*Kurdistan, la nazione invisibile*  
a cura di Stefano M. Torelli

*Il marketing del terrore*  
a cura di Monica Maggioni e Paolo Magri

*Il mondo di Obama*  
a cura di Paolo Magri

*Il mondo secondo Trump*  
a cura di Paolo Magri

*La Russia post-sovietica*  
a cura di Giancarlo Aragona

*Lo scisma della mezzaluna*  
di Massimo Campanini e Stefano M. Torelli

## LA RUSSIA POST-SOVIETICA

*Dalla caduta del comunismo a Putin:  
storia della grande transizione*

A cura di Giancarlo Aragona



© 2018 ISPI Istituto per gli Studi di Politica Internazionale  
Edizione su licenza

I edizione Oscar Saggi gennaio 2018

ISBN 978-88-04-68236-3

Questo volume è stato stampato  
presso ELCOGRAF S.p.A.  
Stabilimento - Cles (TN)  
Stampato in Italia. Printed in Italy



oscardondadori.it

I capitoli 1, 3, 4, 6, 7, redatti originariamente in inglese, sono stati tradotti da Chiara Reali.

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.

## Indice

3	<i>Introduzione</i> di Giancarlo Aragona
	LA RUSSIA POST-SOVIETICA
	<i>Parte prima</i>
	LA POLITICA INTERNA
13	1 Le istituzioni dello Stato russo: un'evoluzione controversa di Boris Makarenko
53	2 La Società civile: tra progresso e ostacoli di Anna Zafesova
82	3 Storia economica della Russia dal 1991 al 2016 di Sanja Borkovic, Mattia Romani e Peter Tabak
	<i>Parte seconda</i>
	LA POLITICA ESTERA
115	4 La Russia e l'Occidente: la tragedia politica del dopo-guerra fredda di Michael Kofman

## La Russia post-sovietica

- 132 5 Russia e Unione europea. Una relazione problematica di Giancarlo Aragona
- 143 6 Russia e Cina nel periodo post-sovietico: partner ma non alleate di Igor Denisov
- 159 7 Trent'anni di rivoluzioni ed evoluzioni: la Russia e il Medio Oriente di Talal Nizameddin
- 175 8 La politica russa nel Caucaso e in Asia Centrale (1991-2017) di Aldo Ferrari
- 189 *Note*
- 195 *Gli autori*

## La politica russa nel Caucaso e in Asia Centrale (1991-2017)

di Aldo Ferrari

### *Al centro del nuovo «Grande Gioco»?*

La dissoluzione dell'URSS alla fine del 1991 ha portato alla ribalta sulla scena internazionale due regioni – il Caucaso e l'Asia centrale – che hanno avuto per millenni un'importanza storica notevole, ma che negli ultimi due secoli erano state sostanzialmente assorbite dalle dinamiche prima russe e poi sovietiche. Nonostante differiscano per molti aspetti, il Caucaso e l'Asia centrale possono essere almeno in parte accomunati in un'unica area culturale, collocata tra il mondo russo, quello cinese e quello islamico, con i quali sono peraltro ampiamente collegati.<sup>1</sup> L'indipendenza politica, che nel Caucaso riguarda solo la parte meridionale della regione, si è realizzata in un momento storico di rapidi cambiamenti su scala globale. Tanto il Caucaso quanto l'Asia centrale si trovano oggi in quello che è definito il «Grande Medio Oriente» (o «Grande Asia Centrale»), vale a dire l'enorme area, fondamentale su scala globale per le sue ricchezze energetiche, che va dalle coste orientali del mar Nero alle frontiere della Cina. E anche al centro di una competizione politica, strategica ed economica tra la Russia, gli Stati Uniti e – con forza sempre maggiore negli ultimi anni – la Cina. Un nuovo «Grande Gioco» che ricorda, per alcuni aspetti, quello ottocentesco tra Russia e Gran Bretagna, ma le cui dinamiche sono sostanzialmente differenti.

### *La Russia e il Caucaso*

Dopo il crollo del sistema sovietico e il conseguente indebolimento del controllo russo, il Caucaso è divenuto una delle aree più rilevanti e problematiche del panorama internazionale. Oltre a una serie di gravi conflitti locali di carattere interetnico, in questa regione si intersecano giganteschi interessi internazionali, tanto economici quanto strategici, in particolare per il transito delle risorse energetiche provenienti dal Caspio e dall'Asia centrale.

Nonostante la profonda crisi post-sovietica, la Russia ha giocato nel Caucaso una partita ritenuta decisiva per la sua sopravvivenza come potenza, almeno regionale.<sup>2</sup> Mosca è fermamente intenzionata a mantenervi la sua influenza nonostante il profondo cambiamento della situazione geopolitica. In effetti, mentre il Caucaso settentrionale fa ancora parte della Federazione russa, le tre repubbliche del Caucaso meridionale sono divenute indipendenti. A Mosca, tuttavia, l'intera regione caucasica viene percepita come un unico sistema sia per quanto riguarda la sfera economica sia sul fronte della sicurezza.<sup>3</sup> In questo senso, il Caucaso costituisce per la Russia una sorta di duplice confine, interno ed esterno. Gli interessi fondamentali di Mosca nel Caucaso sono essenzialmente due: preservare l'integrità territoriale della Federazione nel Caucaso settentrionale, al cui interno sono rimaste entità autonome abitate prevalentemente da popolazioni musulmane storicamente ostili o comunque poco favorevoli a Mosca, e salvaguardare i propri interessi strategici nel Caucaso meridionale.<sup>4</sup>

Il rapporto della Russia con il Caucaso settentrionale è stato profondamente segnato dal contrasto con il separatismo ceceno, piegato solo con due guerre sanguinose (1994-1996 e 1999-2009). Un conflitto iniziato su base laica e territoriale, ma fortemente caratterizzato, in seguito, dalla penetrazione del radicalismo islamico, diffusi anche

in altre repubbliche popolate in larga prevalenza da musulmani, quali il Daghestan e l'Inguscezia. Nel complesso, nonostante la violenta «pacificazione» della Cecenia, il Caucaso settentrionale resta ancora oggi la regione più problematica dell'intera Federazione russa. Il che non è privo di conseguenze nel suo rapporto con gli Stati del Caucaso meridionale.

Infatti, a differenza di quanto fece l'URSS nei primi anni Venti, la Russia post-sovietica non è stata in grado di arretrare il cammino verso l'indipendenza di Georgia, Armenia e Azerbaigian. Ognuno di questi paesi, peraltro, ha sviluppato dinamiche politiche specifiche.

Sin dall'indipendenza la Georgia, un paese cristiano-ortodosso la cui Chiesa è molto più antica di quella russa, ha manifestato la volontà di sottrarsi all'orbita di Mosca, avvicinandosi il più possibile all'Unione europea, agli Stati Uniti e alla NATO. Una linea affermata con forza negli anni della turbolenta presidenza di Zviad Gamsakhurdia (1991-1992), che portò il suo paese fuori dalla CSI, quindi con più equilibrio da Eduard Ševardnadze (1995-2003) e di nuovo con intransigenza da Michail Saakašvili (2004-2007 e 2008-2012).

L'Armenia, stretta tra la Turchia, che continua a non riconoscere il genocidio del 1915, e l'Azerbaigian – con il quale è in conflitto per il territorio dell'Alto Karabakh, popolato prevalentemente da armeni ma controllato dalla vicina repubblica dell'Azerbaigian in epoca sovietica –, di confessione cristiano-apostolica, mantiene invece rapporti molto stretti con Mosca, dalla quale dipende in larga misura la sua stessa sopravvivenza. Un'importante base militare russa si trova infatti a Gyumuri, al confine con la Turchia. La specificità storica e geopolitica dell'Armenia ne fa dunque un fedele e prezioso alleato regionale della Russia, al cui interno vive tra l'altro una comunità armena molto numerosa e bene inserita.

Ancora diverso è il rapporto politico della Russia con l'Azerbaigian, un paese turco e musulmano la cui importanza nel contesto post-sovietico è dovuta soprattutto alla rilevante produzione di petrolio e gas, nonché alla posizione privilegiata come paese di transito degli idrocarburi dell'Asia Centrale.<sup>5</sup> Il paese non ha le stesse ambizioni filo-occidentali della Georgia, ma la sua partecipazione a quello che è stato definito «l'affare del secolo», vale a dire l'accordo con un consorzio occidentale per lo sfruttamento dei grandi giacimenti petroliferi azeri, situati nel mar Caspio, ha complicato non poco le relazioni con la Russia sin dagli anni Novanta. In seguito, tuttavia, Mosca e Baku hanno ampiamente normalizzato i loro rapporti.

La politica estera russa verso i paesi del Caucaso meridionale dipende evidentemente in larga misura dal loro orientamento strategico. Qui come in Asia centrale Mosca ha agito in primo luogo attraverso le strutture del Trattato di sicurezza collettiva (ODKB la sigla russa, CSTO quella inglese) e della Comunità economica eurasiatica (Eurasian Economic Union o EurAsEc), costituita a fine 2000, quindi, a partire dal 2012 con il progetto di Unione doganale eurasiatica, divenuta nel 2015 Unione economica eurasiatica.

Di fronte alle velleità filoccidentali della Georgia, la Russia ha appoggiato, già negli anni Novanta, le rivendicazioni separatiste di abcasia e osseti, consentendo loro di conquistare un'indipendenza *de facto* che in realtà è una forma di accentuata dipendenza politica ed economica da Mosca. Nel 2006 il rafforzamento dell'orientamento filoccidentale sotto la presidenza di Saakašvili, che spinse con intensità per l'ingresso della Georgia nella NATO, indusse la Russia a limitare fortemente l'importazione di prodotti agricoli da questo paese, bloccando anche i visti per i suoi cittadini e mettendone in seria difficoltà l'economia. Il contrasto tra i due paesi toccò il culmine nell'agosto 2008 con lo scoppio di una breve guerra, che

ha registrato una pesante sconfitta non solo delle ambizioni di Saakašvili, ma anche del disegno statunitense di penetrazione nel Caucaso. In seguito Mosca ha riconosciuto l'indipendenza di Abcasia e Ossezia del Sud, rafforzando al tempo stesso il suo controllo su queste regioni. Negli ultimi anni, peraltro, la nuova leadership georgiana, pur mantenendo un sostanziale orientamento filo-occidentale, ha notevolmente riequilibrato i suoi rapporti con la Russia. La persistente ambizione di Tbilisi di entrare nella NATO resta comunque un problema di primaria importanza nelle relazioni russo-georgiane.<sup>6</sup> Rispetto alla forte tensione con la Georgia, l'Armenia continua a essere una fedele alleata regionale di Mosca, come ri-confermato nel 2013 dalla decisione di Erevan di entrare a far parte dell'Unione economica eurasiatica.<sup>7</sup> Per quanto preziosa per la politica estera della Russia nel Caucaso, l'Armenia non può tuttavia ottenere il suo appoggio incondizionato nel permanente contrasto con l'Azerbaigian, che ha a sua volta importanti rapporti di collaborazione economica e militare con Mosca. Benché Baku – come Tbilisi – non abbia accettato di entrare nell'Unione economica eurasiatica, la sua assenza di reale propensione filoccidentale è tranquillizzante per la Russia, che riesce pertanto ad avere rapporti soddisfacenti con entrambi i paesi in conflitto, traendo il massimo vantaggio politico da questa situazione.

Nel complesso, dunque, la posizione della Russia nel Caucaso meridionale è oggi tornata a essere molto forte, anche se non egemonica. Soprattutto la vittoria nel 2008 della guerra con la Georgia e la sostanziale estromissione degli Stati Uniti dalla regione hanno evidenziato questa ritrovata preminenza russa in quest'area. Una preminenza che è stata consolidata anche dall'assertività dimostrata da Mosca negli ultimi anni in contesti vicini al Caucaso, quali la Crimea e la Siria.

*La Russia e l'Asia centrale*

L'Asia centrale è costituita nella sua accezione più comune dalle cinque repubbliche di Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Turkmenistan e Tagikistan, sorte in epoca sovietica e divenute indipendenti nel 1991.<sup>8</sup> Queste repubbliche sono tutte musulmane, le prime quattro turcofone, l'ultima iranofona. La conquistista russa, iniziata a metà del Settecento e conclusasi intorno al 1885, ha avvicinato peraltro questa regione alle dinamiche culturali ed economiche di tipo occidentale, nel contesto però di una situazione almeno in parte definibile come coloniale.<sup>9</sup> Una situazione che, *mutatis mutandis*, si è protratta anche in epoca sovietica, quando l'Asia centrale è rimasta pressoché estranea ai processi decisionali provenienti da Mosca. E lo stesso avvenne alla fine dell'URSS, quando le repubbliche centro-asiatiche furono per così dire costrette a subire un'indipendenza che non avevano richiesto e alla quale non erano preparate. Ciononostante, rispetto alle violente convulsioni del Caucaso post-sovietico, l'evoluzione politica dell'Asia centrale in questi due decenni può apparire relativamente tranquilla e stabile. Non si sono avuti conflitti separatisti, e solo il Tagikistan ha conosciuto una vera guerra civile tra il 1992 e il 1997.

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, in tutti i paesi della regione il potere è rimasto sostanzialmente in mano all'antica classe dirigente comunista, riciclatasi nel nuovo contesto politico con modalità di governo di tipo clanico e autoritario.<sup>10</sup> Dopo il relativo disinteresse dei primi anni Novanta, che peraltro l'aveva vista intervenire con efficacia nella guerra civile in Tagikistan a sostegno dello schieramento laico contro i radicali islamici, Mosca è riuscita a recuperare un ruolo importante in Asia centrale. Soprattutto dopo l'avvento al potere di Putin, la Russia ha infatti consolidato notevolmente le proprie posizioni in Asia

centrale, avvalendosi di tutta una serie di elementi favorevoli: il comune background storico e culturale formatosi in epoca imperiale e sovietica, la presenza di una forte – anche se in rapida decrescita – comunità russa e russofona, la significativa interdipendenza in termini di sicurezza ed economia (evidente specialmente nel rapporto con il Kazakistan), il controllo delle risorse energetiche e delle infrastrutture attraverso cui devono essere trasportate sui mercati globali, il sostegno militare ed economico ai paesi più deboli dell'area, l'indifferenza ai temi dei diritti umani e della democratizzazione.<sup>11</sup>

Questo ritorno è avvenuto nonostante lo spiegamento delle forze americane in Asia centrale seguito all'11 settembre 2001. L'atteggiamento di iniziale acquiescenza di Mosca nei confronti della penetrazione statunitense era in realtà improntato a una visione realista della particolare congiuntura internazionale.<sup>12</sup> La penetrazione politica e militare statunitense, che sembrò inizialmente destinata a cambiare radicalmente gli scenari geopolitici dell'Asia centrale, servì invece a stimolare una maggiore assertività della politica estera russa nella regione, in particolare con un'abile sfruttamento della comune lotta antiterrorista, per consolidare ulteriormente le proprie posizioni.

Negli anni successivi il ruolo della Russia si rafforzò sensibilmente e, in particolare, il Trattato di sicurezza collettiva venne presentato con successo da Mosca ai paesi centroasiatici come una struttura permanente e più efficace rispetto al carattere temporaneo della presenza militare statunitense. Un successo decisivo in questa direzione i russi lo ottennero nel 2005, quando esplosero le prime contraddizioni nei rapporti fra gli USA e l'Uzbekistan, che per alcuni anni era stato il loro principale referente nella regione. In seguito alle proteste americane ed europee per gli abusi perpetrati dalle forze di sicurezza uzbeke

durante la rivolta di Andijan, l'Uzbekistan ritirò infatti la concessione della base statunitense di Karshi-Khanabad e l'anno successivo rientrò nel Trattato di sicurezza collettiva da cui era uscito nel 1999.

A partire dal 2006 si può quindi parlare di un ritorno della supremazia russa in Asia centrale e di un sostanziale venir meno della proiezione statunitense nell'area.

Quindi nel primo decennio degli anni Duemila Mosca ha riportato nel suo orizzonte strategico l'Asia centrale, che rimane estremamente importante per la Russia anche per quel che riguarda le dinamiche etniche: da un lato, per la presenza in territorio centroasiatico di numerosi russi, soprattutto in Kazakistan e Kirghizistan; dall'altro, per il declino demografico della Federazione russa e la precarietà economica delle repubbliche centroasiatiche, che ha costretto milioni di persone a migrare da sud verso nord, rafforzando – anche se non certo senza problemi – i legami tra Mosca e la regione.<sup>13</sup>

Come nel Caucaso, anche in Asia centrale la politica estera della Russia è stata in larga misura determinata dal diverso atteggiamento delle repubbliche indipendenti della regione. Tra queste il rapporto migliore si è stabilito sicuramente con il Kazakistan.<sup>14</sup> In questa repubblica, infatti, i russi costituiscono oltre un quarto della popolazione e vi hanno impiantato infrastrutture essenziali per lo status internazionale del paese, come il cosmodromo di Bajkonur e una serie di installazioni di rilevazione spaziale e antiaerea. L'intesa fra i due paesi appare notevole sul piano economico ed energetico. In questi anni il Kazakistan si è posto in effetti come elemento di connessione di tutte le relazioni fra Russia e gli altri paesi dell'Asia centrale propriamente detta. Astana trae consistenti vantaggi dall'offrire il proprio territorio per il passaggio delle risorse dei vicini meridionali verso la Russia, e ha quindi un interesse concreto nel mantenere il generale orientamento stra-

tegico della regione verso nord. Inoltre, pur guardando sempre più all'Europa, il Kazakistan può seguire questa direttrice principalmente attraverso la Russia stessa. Non a caso ha aderito sin dall'inizio a tutti i progetti di riorganizzazione dello spazio post-sovietico a guida russa, inclusa l'Unione economica eurasiatica. Negli ultimi tempi, tuttavia, sia per le perplessità suscitate dall'intervento russo in Ucraina sia per il rafforzamento delle relazioni con la Cina, il Kazakistan sembra in qualche modo predisporre a una riduzione almeno parziale del rapporto privilegiato con la Russia che ha sinora costituito la linea principale della sua politica estera. A rallentare questa prospettiva collabora l'età del presidente Nursultan Nazarbaev, il cui successore potrebbe portare il paese su una via almeno in parte differente.<sup>15</sup>

Anche il Kirghizistan ha mantenuto, in questo quarto di secolo post-sovietico, un atteggiamento molto collaborativo con la Russia, a prescindere dalle traversie politiche di un paese che è il meno stabile tra quelli centroasiatici. A questa positiva collaborazione contribuisce anche la forte presenza di lavoratori kirghisi in Russia, che con le loro rimesse contribuiscono notevolmente alla fragilissima economia del paese. L'adesione del Kirghizistan all'Unione economica eurasiatica nel maggio 2015 riconferma che questo paese è ancora nell'orbita politica di Mosca.

Lo stesso non può dirsi del Tagikistan che, nonostante l'appoggio ricevuto da Mosca durante la guerra civile degli anni Novanta, ha progressivamente iniziato a cercare una via politica autonoma; senza grande successo, peraltro, soprattutto a causa dell'estrema debolezza economica del paese, che ha nelle rimesse degli emigrati in Russia una risorsa fondamentale per la sua sopravvivenza. Nonostante le insistenze Mosca non è ancora riuscita a convincere la dirigenza tagika a aderire all'Unione economica eurasiatica.

Ancora più riluttanti sono le altre due repubbliche centroasiatiche. L'Uzbekistan, che oltre a essere la nazione più popolosa nell'area vanta anche le maggiori tradizioni culturali, ha mantenuto sotto la ferrea guida dell'ex presidente Islam Karimov (morto il 2 settembre 2016) una posizione fortemente autonoma rispetto alla Russia, cercando di muoversi in una dimensione internazionale multivettoriale, talvolta avvicinandosi anche a Washington, soprattutto dopo l'11 settembre 2001.

In seguito, però, come abbiamo già accennato, i contrasti con l'Occidente sui temi delle libertà civili hanno parzialmente riavvicinato l'Uzbekistan alla Russia. Mosca, infatti, è interessata in primo luogo a evitare infiltrazioni radicali islamiche attraverso questo paese e ne sostiene quindi le politiche autoritarie. La nuova dirigenza sembra più propensa ad avvicinarsi ulteriormente a Mosca, senza però perdere l'ormai consolidata indipendenza.

Anche il Turkmenistan ha rivendicato una completa autonomia da Mosca, dapprima sotto la guida di Saparmyrat Nyýazow, poi (dal 2006) sotto quella di Gurbanguly Berdimuhamedow. Pur ricevendo un aiuto militare da Mosca sino al 1999 per difendere la frontiera con l'Afghanistan, questo paese non è mai entrato nelle strutture di sicurezza a guida russa. Questa autonomia del Turkmenistan è garantita essenzialmente dalle ricchezze energetiche, che da qualche anno sono rivolte principalmente alla Cina.

Nonostante le posizioni isolazioniste di questi due paesi, nell'Asia centrale come nel Caucaso negli ultimi anni si è assistito a un ritorno in forze di Mosca, che è riuscita sostanzialmente a respingere la penetrazione statunitense che sembrava quasi ineluttabile. Anzi, in Asia centrale più ancora che nel Caucaso, gli Stati Uniti hanno perduto molto terreno, nella sfera politica come in quella militare. In effetti, da un punto di vista strategico la dinamica prin-

cipale della regione centroasiatica sembra avere ormai superato la fase di «competizione egemonica» tra Russia e Stati Uniti, sia per la sostanziale riduzione del peso di questi ultimi sia per la rapida crescita della presenza cinese.<sup>16</sup> La regione appare infatti al momento inserita in un sistema orientato prevalentemente verso la Russia e la Cina, che rispetto agli Stati Uniti sono paesi più «vicini», da un punto di vista non solo geografico, ma anche politico e culturale. Mosca e Pechino, tra l'altro, sembrano almeno in questa fase capaci di collaborare fruttuosamente nella regione, soprattutto nell'ambito dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai (SCO), che riunisce Russia, Cina e i paesi centroasiatici.<sup>17</sup> Questa struttura è stata costituita, nel giugno 2001, come un'organizzazione internazionale intergovernativa con l'obiettivo dichiarato della cooperazione nella lotta al terrorismo, al separatismo e all'estremismo religioso, ma anche con quello, implicito, di contenere la presenza e l'influenza degli Stati Uniti nella regione.

Alla lunga gli interessi di Russia e Cina nell'area sembrano destinati a entrare in conflitto. Se Mosca intende preservare la sua tradizionale influenza politica e mantenere il controllo delle esportazioni energetiche, Pechino aspira a porsi come capofila dell'economia centroasiatica e ad attrarre sempre più le risorse energetiche. Già negli ultimi anni il peso di Mosca nella regione è diminuito rispetto a quello della Cina a causa di fattori tanto politici quanto economici.

Per il primo aspetto va segnalata soprattutto la reazione negativa all'aggressività degli ultimi anni da parte di Mosca, dalla guerra con la Georgia nell'estate del 2008, con il successivo riconoscimento dell'indipendenza di Abcasia e Ossezia del Sud, sino all'intervento in Crimea e Donbass nel 2014. In effetti, tali azioni appaiono in contrasto con la linea guida della SCO che prevede opposizione al separatismo e non intervento.

Nella sfera economica, invece, la difficile situazione in cui la Russia versa da alcuni anni ne ha sensibilmente ridotto le capacità di investimento, consentendo alla Cina di occupare spazi crescenti. Pechino, inoltre, non è interessata a sostenere davvero Mosca nel suo confronto geopolitico con l'Occidente.<sup>18</sup>

Occorre infine tener presente che la politica della Russia verso i paesi dell'Asia centrale deve confrontarsi, dal 2013, con il grande progetto infrastrutturale cinese noto come One Belt, One Road (OBOR).<sup>19</sup> Da questo punto di vista l'Asia centrale nei prossimi anni rimarrà un'area cruciale del rapporto politico ed economico tra Pechino e Mosca. Al momento è difficile prevedere se la Russia continuerà a insistere sull'Unione economica eurasiatica, che sta mostrando tutti i suoi limiti,<sup>20</sup> o se preferirà partecipare al progetto OBOR, traendone i maggiori vantaggi possibili, soprattutto in termini infrastrutturali, ma ovviamente in una posizione subalterna rispetto a Pechino. I rapporti di forza reali sembrerebbero peraltro indirizzare verso quest'ultima prospettiva.

### Conclusioni

Nel complesso, il Caucaso e l'Asia centrale hanno visto, nel corso di questo quarto di secolo seguito al crollo dell'URSS, una chiara manifestazione della volontà russa di mantenere quanto più possibile, nel nuovo contesto internazionale, delle posizioni di forza ereditate dall'epoca sovietica e imperiale. Un tentativo almeno in parte realizzato facendo leva su una serie di strumenti – politici, economici, culturali e militari – che Mosca ha saputo utilizzare con accortezza, riuscendo sinora a evitare la penetrazione statunitense e della NATO. Al tempo stesso, però, la Russia sembra incapace di esercitare nei confronti dei paesi di queste regioni una forza di attrazione davvero convin-

cente e di lunga durata. Il progetto eurasiatico non riesce cioè a invertire il moto centrifugo azionato dalla dissoluzione dell'URSS e le posizioni faticosamente riconquistate nel Caucaso e soprattutto in Asia centrale appaiono ormai seriamente minacciate da un concorrente più dinamico, questa volta non occidentale ma orientale.

- <sup>34</sup> Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), *Transition Report 2001*, EBRD, Londra 2001.
- <sup>35</sup> Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), *Transition Report 2005*, EBRD, Londra 2005.
- <sup>36</sup> Sergei Guriev – Aleh Tsyvinski, *op. cit.*
- <sup>37</sup> Dasha Barannik, *In Search of «The Russian Path»: Impact of the 2008 Crisis on Russia's Economic Policy», Undergraduate Humanities Forum 2009-2010: Connections*, 2010.
- <sup>38</sup> FMI (2000), p. 43.
- <sup>39</sup> Erik Bergljof – Alexander Plekhanov – Alan Rousso, *A Tale of Two Crises*, in «Finance & Development», giugno 2009, pp. 15-18.
- <sup>40</sup> Un prezzo medio del petrolio superiore a 100 dollari al barile nel 2008 e tra il 2011-2014 non ha precedenti, ed è stato eguagliato in termini reali solo nel 1980.
- <sup>41</sup> La Banca centrale russa ha mantenuto il diritto di intervento sui mercati in caso di minacce alla stabilità finanziaria.
- <sup>42</sup> La compagnia petrolifera Rosneft, a maggioranza statale indiretta, ha acquisito una quota di maggioranza di Bashneft.
6. *Russia e Cina nel periodo post-sovietico: partner ma non alleate*
- <sup>1</sup> Deng Xiaoping, *Gaige kaifang zhengce wenxian, zhongguo da you xiuang* [The policy of reform and opening is stable, China has great hope], in *Deng Xiaoping wenxian* [The Selected Works of Deng Xiaoping], vol. III, Renmin shubanshe, Beijing 1993, p. 320.
- <sup>2</sup> Sergey Radchenko, *Unwanted Visionaries: The Soviet Failure in Asia at the End of the Cold War*, Oxford University Press, Oxford 2014, p. 188.
- <sup>3</sup> Zhang Zhironq, *Zhongguo bian jiang yu min zu wen ti: dang dai Zhongguo de tiao zhan 'ji qi li shi you lai* [China's border regions and ethnic nationalisms: the challenge of contemporary China and its historical origin], Peking University Press, Pechino 2005, p. 125.
- <sup>4</sup> Vladimir Putin, *Russia: New Eastern Perspectives*, 9 novembre 2000, <http://en.kremlin.ru/events/president/transcripts/21132>.
- <sup>5</sup> Treaty of Good-Neighbourliness and Friendly Cooperation Between the People's Republic of China and the Russian Federation, 24 luglio 2001, [http://www.fmprc.gov.cn/mfa\\_eng/wjdt\\_665385/2649\\_665393/t15771.shtml](http://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/t15771.shtml).
8. *La politica russa nel Caucaso e in Asia Centrale (1991-2017)*
- <sup>1</sup> Per approfondimenti su quest'area rimando al mio articolo «Il Caucaso e l'Asia Centrale. Dinamiche storiche, politiche ed economiche», in Massimiliano Vaghi (a cura di), *I monti dell'Asia*, Edizioni Mimesis, Milano-Udine 2016, pp. 51-70.
- <sup>2</sup> Cfr. Charles Ujrewicz, «Moscou face au Caucase: fin de partie ou début d'une "reconquista" impériale?», in Bayram Balci - Raoul Motika, *Religion* et *politique dans le Caucase post-soviétique*, Institut Français d'Études Anatoliennes, Istanbul 2007, pp. 43-51.
- <sup>3</sup> Cfr. Dov Lynch, «A regional insicurity dynamic», in *The South Caucasus: A challenge for the EU*, Chailot Papers, n. 75, dicembre 2003, p. 17.
- <sup>4</sup> Su questo tema, cfr. il mio articolo «La frontiera caucasica della Russia», in Vittorio Strada (a cura di), *Da Lenin a Putin e oltre. La Russia tra passato e presente*, Jaca Book, Milano 2011, pp. 169-184.
- <sup>5</sup> Cfr. Carlo Frappi, *Azerbaijan, crocevia del Caucaso*, Teti Editore, Roma 2012.
- <sup>6</sup> Su questo paese, cfr. lo studio di Marilisa Lorusso, *Georgia vent'anni dopo l'URSS*, Aracne, Roma 2011.
- <sup>7</sup> Cfr. Fabrizio Vielmini, *Armenia's Shift towards the Eurasian Economic Union: A Rejoinder of Realpolitik*, ISPI, 25 ottobre 2013, <http://www.ispionline.it/it/publicazione/armenias-shift-towards-eurasian-economic-union-rejoinder-realpolitik-9283#sthash.EAUDCeuo.dpuf>.
- <sup>8</sup> Per uno sguardo generale sull'Asia centrale, cfr. il volume di Pierre Chuvin – René Létolle – Sébastien Peyrouse, *Histoire de l'Asie centrale contemporaine*, Fayard, Paris 2008.
- <sup>9</sup> Cfr. Andreas Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, trad. it. Edizioni Lavoro, Roma 2006, pp. 190-191.
- <sup>10</sup> Su questo tema è di particolare interesse lo studio di S. Frederick Starr, *Clans, Authoritarian Rulers, and Parliaments in Central Asia*, Silk Road Paper, giugno 2006, [http://www.silkroadstudies.org/resources/pdf/SilkRoadPapers/2006\\_06\\_SRP\\_Starr\\_Clans.pdf](http://www.silkroadstudies.org/resources/pdf/SilkRoadPapers/2006_06_SRP_Starr_Clans.pdf).
- <sup>11</sup> Cfr. Aldo Ferrari, «La Russia e l'Asia Centrale: un rapporto recuperato?», in Silvio Beretta – Paolo C. Pissavino (a cura di), *Russia e altro. Energia, equilibri politici, opportunità imprenditoriali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013, pp. 217-232.
- <sup>12</sup> Lena Jonson, *Vladimir Putin and Central Asia. The Shipping of Russian Foreign Policy*, I.B. Tauris, Londra 2004, p. 195.
- <sup>13</sup> Per un'approfondita visione di insieme del rapporto tra Russia e Asia centrale, cfr. lo studio di Aleksej V. Malasenko, *Central'naja Azija. Na čto rassčityvat Rossija?*, Rosspen, Mosca 2012.
- <sup>14</sup> Per un'introduzione alle dinamiche di questo paese, cfr. il volume di Fabio Indeo, *Kazakhstan. Centro dell'Eurasia*, Teti Editore, Roma 2014.
- <sup>15</sup> Cfr. Fabrizio Vielmini, «Dopo la Crimea il Kazakhstan?», in Aldo Ferrari (a cura di), *Oltre la Crimea. Russia contro Europa?*, ISPI, Milano 2014, pp. 115-129, <http://www.ispionline.it/it/EBook/OltreLaCrimea.pdf>.
- <sup>16</sup> Su questo tema, cfr. la ricerca di Aldo Ferrari (a cura di), *China in Central Asia*, ISPI, luglio 2012, <http://www.ispionline.it/it/documents/ISP19%20STUDIIE9%20China%20in%20Central%20Asia.html>.
- <sup>17</sup> Su questa organizzazione, cfr. soprattutto la monografia di Stephen Ais, *Eurasian Regionalism: The Shanghai Cooperation Organisation*, Palgrave Macmillan, Hampshire 2011.
- <sup>18</sup> Cfr. Axel Berkofsky, «The Myth and Reality of Russia's China Pivot», in Aldo Ferrari (a cura di), *Putin's Russia: Really Back?*, ISPI, luglio 2016,

pp. 71-72, [http://www.ispionline.it/it/EBook/Russia2016/PUTTIN%27S\\_RUSSIA\\_EBOOK.pdf](http://www.ispionline.it/it/EBook/Russia2016/PUTTIN%27S_RUSSIA_EBOOK.pdf).

<sup>19</sup> Cfr. al riguardo la ricerca di Alessia Amighini (a cura di), *China's Belt and Road: A Game Changer?*, ISPI 2017, [http://www.ispionline.it/it/EBook/Rapporto\\_Cina\\_2017/China\\_Belt\\_Road\\_Game\\_Changer.pdf](http://www.ispionline.it/it/EBook/Rapporto_Cina_2017/China_Belt_Road_Game_Changer.pdf).

<sup>20</sup> Cfr. Aldo Ferrari, *Russia and the Eurasian Economic Union. A Failed Project?*, in Id (a cura di), *Putin's Russia: Really Back?*, ISPI, luglio 2016, pp. 115-130, [http://www.ispionline.it/it/EBook/Russia2016/PUTTIN'S\\_RUSSIA\\_EBOOK.pdf](http://www.ispionline.it/it/EBook/Russia2016/PUTTIN'S_RUSSIA_EBOOK.pdf).

## Gli autori

### GIANCARLO ARAGONA

È un diplomatico che al ministero degli Esteri ha ricoperto gli incarichi di capo di Gabinetto del ministro e di direttore generale degli Affari politici. È stato segretario generale dell'OSCE e ambasciatore a Mosca e Londra. Ha fatto parte del Gruppo di Esperti per la riforma della NATO. Dal 2011 al 2016 è stato presidente dell'Ispr.

### SANJA BORKOVIĆ

Si è laureata nel 2005 alla facoltà di Economia dell'Università di Belgrado. Per più di dieci anni ha lavorato nella Direzione per la ricerca economica e statistica della Banca nazionale serba ricoprendo diversi incarichi, da quello di analista macroeconomica a quello di vicecapo della divisione per le analisi macroeconomiche. Per due anni è stata anche segretaria del Consiglio esecutivo. Dal marzo 2017 lavora alla Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo come analista per Russia, Croazia, Serbia e Slovenia, occupandosi di sviluppi macroeconomici e riforme strutturali.

### IGOR DENISOV

È Senior Research Fellow al Center for East Asian and Shanghai Cooperation Organization Studies dell'Institute for International Studies nel Moscow State Institute of International Relations (MGIMO) del ministero degli Esteri russo e al Center for the Studies of the Northeast Asia Strategic Issues and the Shanghai Cooperation Organization (RAS Institute of Far Eastern Studies). Insegna Politica estera cinese alla Russian Presidential Academy of National Economy and Public Administration. I suoi interessi di ricerca comprendono le relazioni